

IL FILM CHE AIUTA LA MEMORIA

di **Pino Casamassima**

Path of Memory. È il nome del film di Alberto Loriga, che unisce le tragedie dell'11 settembre 2001 di New York e del 28 maggio 1974 di Brescia (vedi *Corriere* dell'8 gennaio). Un lavoro importante a prescindere perché in scia a una tradizione narrativa che per mezzo della cinematografia ha fatto conoscere pagine di storia altrimenti destinate al dimenticatoio. Nella società dello spettacolo, quella che da ormai un secolo – con la nascita del cinema – fissa anche la storia attraverso la suggestione emotiva della pellicola, nulla è più potente della finzione per comporre memoria collettiva. Non c'è libro o saggio o manuale di storia che possano competere con la potenza narrativa dell'immagine in movimento. Quel movimento che scorrendo sotto gli occhi ci porta per mano verso una conoscenza per molti faticosa. Penso a «I cento passi» di Marco Tullio Giordana. Senza quel film, la storia di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia nello stesso giorno dell'omicidio Moro, sarebbe rimasta una delle tante di un rosario sconosciuto. La strage di Brescia s'inserisce dunque in un filone rappresentativo coerente con «i tempi moderni»: quelli che per la loro filigrana così segnata dalla velocità e dalla superficialità, non possono permettersi il

lusso della lentezza. Un film sulla strage, oltre a quello sui funerali di Silvano Agosti, lo aveva realizzato due anni fa Angelo Rossetti (In piazza non c'è più nessuno), ma la mancanza di un distributore ne ha finora inficiato la circolazione. Diverso – pare – il destino di Path of Memory, cui auguro di diventare memoria per i bresciani (e non solo) come memoria per i palermitani (e non solo) è il film di Giordana. Del resto, «il filone» storico-documentaristico del nostro cinema ha precedenti illustri quanto numericamente consistenti. Ovviamente ce ne sono anche altrettanti (se non di più) inconsistenti sul piano della veridicità storica, ma questo è nell'ordine delle cose. Il problema più grande nella narrazione cinematografica è quello della sua veridicità. Non è casuale che proprio per questa ragione il cinema sia stato spesso utilizzato anche per manipolazioni di vario genere, a cominciare da quelle politiche. Penso a «Banditi a Milano» col quale Carlo Lizzani mistificò la storia della banda Cavallero, scremandola di ogni valenza politica per confinarla in una dimensione esclusivamente criminale per compiacere un Pci che gli aveva appunto chiesto ausilio per prendere le distanze da una lotta armata di stampo comunista, che riverberava La Volante Rossa e anticipava le Brigate Rosse.



Peso: 14%